



Padiglione Santa Sede, ex-chiese come cantieri di socialità

Nel Complesso di Santa Maria Ausiliatrice Opera Aperta propone un ampio laboratorio e una pluralità d'iniziative destinate a durare oltre la Biennale stessa

VENEZIA. In questa 19° Biennale Architettura, il **Padiglione della Santa Sede** abbandona il paesaggio esclusivo dell'Isola di San Giorgio delle due precedenti edizioni ed elegge una nuova casa, alla periferia della kermesse biennalesca, priva di apparenza e bellezza per attirare gli sguardi in una sede periferica e popolare, **il Complesso di Santa Maria Ausiliatrice**, contro ogni autorialità di ieri e di oggi. **Inaugurato nelle ore immediatamente successive all'elezione al soglio pontificio di Leone XIV esprime un'idea e un ruolo per la Chiesa di oggi.**

Un luogo emblematico, nel cuore della città

Un edificio privo di magniloquenza ma non di radicamento: ospedale per pellegrini dal 1171, poi dal '300 **il più antico ospedale di Venezia**, quindi Convento, scuola, convitto e infine – passato al Comune– luogo dato ad attività culturali che

ora, e **fino al 2028, sarà gestito dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede per le sue iniziative.**

Cambiato il sito, non muta però l'orientamento della proposta. L'approccio della [precedente edizione](#) viene anzi confermato e ribadito nell'opera delle due curatrici (**Marina Otero Verzier e Giovanna Zabotti**): **l'architettura assolve la sua funzione anzitutto come arte dell'incontro e la costruzione della comunità ne è l'esito più alto.**

Si tratta, tuttavia, di un'ottica non (ancora) abituale per i progettisti, che richiede una premessa **e quasi una conversione**, specie ove i visitatori giungessero all'**ex chiesa di Santa Maria Ausiliatrice** dopo la sbornia di materiali eccessivi dell'Arsenale. Allora i visitatori rischierebbero di non riconoscere nulla e di fuggire spaventati dall'horror vacui.

Per riconoscere il valore e l'attualità del Padiglione della Santa Sede – forse una delle proposte più coraggiose in una Biennale ridondante di approcci e temi riciclati dalle precedenti edizioni – occorre allora **una svolta e riconoscere che il valore più alto che questi tempi richiedono all'architettura è aiutare** e consentire la costruzione di spazi per la sperimentazione di sé e per la propria auto-rappresentazione, sia in quanto persone e individui, sia in quanto comunità.

Un'Opera aperta

Quello che si offrirà ai visitatori sarà così un'**Opera Aperta**, (titolo del padiglione in assonanza all'opera di Umberto Eco), **uno spazio domestico per una pluralità di iniziative**: quelle avviate nell'ambito di un workshop di tecniche di restauro insieme alle scuole veneziane; la possibilità di trovare spazi e strumenti musicali disponibili per provare singolarmente o in gruppo entro o oltre collaborazioni formali con il Conservatorio "Benedetto Marcello"; una grande tavola gestita dalla cooperativa [nonsoloverde](#) intorno alla quale si aggregheranno esperienze e culture.

L'altare dell'antica chiesa, gravemente ferito dal salnitro, si presterà come **laboratorio di restauro** per gli studenti dell'UIA-Università Internazionale dell'Arte, mentre gli studenti di Ca' Foscari saranno impegnati nella mediazione con il pubblico e quelli dell'IUSVE (Istituto Universitario Salesiano di Venezia) saranno coinvolti nella costruzione della comunicazione.

Come ha dichiarato il Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, il **Cardinale José Tolentino de Mendonça**, *“nello stesso tempo in cui si riparano i muri e i dettagli architettonici dell'edificio, si ripareranno anche le relazioni di vicinato e l'ospitalità intergenerazionale, ricostruendo simultaneamente lo spazio fisico e lo spazio sociale”*.

Il Padiglione della Santa Sede alla Biennale si costituisce così come un **ampio laboratorio didattico, destinato inevitabilmente a durare più della manifestazione** in cui si inserisce, per affermare con la forza dei fatti che **i processi valgono più dei loro esiti, e che i beni immobiliari, piuttosto che chiusi e dismessi, devono essere valutati come opportunità per le comunità locali** (una lezione che non è solo del recente pontificato di Papa Francesco e del Codice di Diritto Canonico, ma – in fondo – anche della nostra Costituzione).

Immagine di copertina: Padiglione della Santa Sede, Opera Aperta (foto Marco Cremascoli)

About Author



Luigi Bartolomei

Nato a Bologna (1977), vi si laurea in Ingegneria edile nel 2003. È ricercatore presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, ove nel 2008 ha conseguito il dottorato di ricerca in Composizione architettonica. Si occupa specialmente dei rapporti tra sacro e architettura, in collaborazioni formalizzate con la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna ove è professore invitato per seminari attinenti alle relazioni tra liturgia, paesaggio e architettura. Presso la Scuola di Ingegneria e Architettura di Bologna insegna Composizione architettonica e urbana, ed è stato docente di Architettura del paesaggio e delle infrastrutture. È collaboratore de "Il Giornale dell'Architettura" e direttore della rivista scientifica del Dipartimento, "in_bo. Ricerche e progetti per il Territorio, la Città, l'Architettura"

[See author's posts](#)

 [Condividi](#)